

“ Il Guerra e Pace” di Virgilio : l’ENEIDE. Così intitolata, la lezione tenuta dal prof. Agostino Sciutto presentata lunedì all’UNITRE. Il parallelo tra due capolavori letterari che, pur profondamente distanti nel contenuto, nella lingua e nel tempo, trovano però una loro consonanza nell’obbrobrio della guerra e nell’anelito di pace. In Tolstoj troviamo la sofferta partecipazione dei protagonisti alla sventure della patria russa mentre nell’Eneide predomina l’aperta condivisione della sorte dei più deboli, dei sacrificati, dei votati alla morte per un destino inarrestabile. L’Eneide è un poema epico completamente diverso dai capolavori Omerici come l’Iliade e Odissea dove troviamo guerrieri che per difendere il proprio nome, la propria onorabilità impugnano sempre la spada. La figura di Enea non brilla per furore bellico ma per la pietà, ossia la devozione alla divinità e al dovere, a cui s’uniscono la semplicità dei costumi e l’umanità verso gli umili e i vinti. Enea vuole la pace, vuole ricostruire il focolare domestico disfatto, ma il destino lo costringe a viaggiare, a lottare, a rinunciare ad ogni riposo, poiché la sua missione è di trovare la nuova patria raggiungendo le foci del Tevere. In questa sua missione avverte più che mai l’incombere di un destino di dolore, schiaccia gli affetti e le speranze più dolci anche tra le persone incontrate nel suo peregrinare. Di fronte ad un eroe simile, segnato più dall’amore di giustizia, di ordine civile e di pace che non dall’orgoglio guerriero anche i personaggi più vicini al modello Omerico sfumano nell’umano riconoscimento delle proprie mancanze e dei meriti dell’avversario negli ultimi istanti del loro vivere. Unica eccezione è quella di Didone, regina di Cartagine che, innamoratasi di Enea si uccide quando si vede abbandonata dall’eroe, costretto dal destino a navigare verso l’Italia, destino che Didone non ha mai accettato. La figura di Didone è forse la più illuminante del poema per mostrare l’animo Virgiliano ; generosa, passionale, esule dalla lontana Fenicia essa raccoglie in sé tutto il dolore di chi si sente tradito nel suo amore e vuole tutelare i suoi più profondi affetti contro ogni forza prevaricante, sia pure del fato. L’intero poema è dominato da un sincero ripudio verso gli orrori della guerra tuttavia l’accettazione reverente della volontà divina trova il suo appagamento nella prospettiva di una pace duratura, che finalmente ricostruirà il mondo umano e lo inonderà della sua luce. E qui sembra di avvertire l’inconscio presagio del messaggio di Cristo.